

Esser suol nei perigli disperazion maestra.

Attenderlo qua dentro è di viltade un segno.

Le leggi, chi non opra, attenda del suo sdegno.

O vincere o morire mi alletta e mi consola:

O vieni a pugnar meco o vado a morir sola.

TAMAS

No, non morrai tu sola, donna sublime e forte.

A vincer verrò teco e teco incontro a morte.

Fammi arrossir quel labbro, fammi arrossir quel core..

M' anima il tuo consiglio, forza darammi amore.

Sarei troppo lungo se parlar volessi delle commedie tutte di quel grande autore, e recar tratti di sua somma eloquenza, e della sua impareggiabile facilità di dir cose difficili in versi così spontanei, e più degli artifizii de' suoi nemici. Farò un cenno rapporto a questi ultimi allorchè annunziassi una nuova sua produzione col titolo *La Dalmatina*.

Vi furono tosto degli zelanti, che sparsero fra i numerosi dalmati che stanno in Venezia di ogni condizione, che il Goldoni avea scritta tale commedia per dileggiar quella in fatti onoratissima e brava nazione. Ciò accese di sdegno non lieve quegli animi fieri e piuttosto vendicativi. Comparvero nella sera di prima recita, i dalmati in teatro in grande quantità con dei lunghi spadoni al fianco e con i loro ganzari sotto al petto. Andavano tirandosi bruscamente i mustacchi e sbuffando e minacciando l' autore a mezza voce, che l'avrebbe da far con loro, se menoma cosa vi fosse in quella rappresentazione contraria al loro onorato carattere. Ed erano uomini che quando promettevano avrebbero saputo mantener la parola a tutto costo!

Mi trovava io pure in teatro, e niente piacevami mirarmi in mezzo a que' forti uomini ed a quelle fisionomie severe e tenebrose. Temeva pel Goldoni. Ma dall' altra parte erami nota la sua grande saviezza di condursi nel men-